

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Attilio Sommella, il cesellatore dei denti

«Il mio nickname è “Doctor Smile”, il dottore dei sorrisi»

L laureato in Medicina Dentaria nel 2016, presso l'Istituto Superior de Ciências da Saúde do Norte (Istituto Universitario di Scienze della Salute) CESPU Gandra-Paredes (Portogallo), Attilio Sommella (nella foto) è membro del comitato scientifico del Dental Dialogue e Teamwork Clinic, socio attivo degli “Amici di Brugg” e attualmente collabora con diverse aziende del settore ed è referente internazionale. È ideatore e organizzatore di importanti iniziative culturali nazionali, rappresenta un punto di riferimento nel campo delle faccette. Ha organizzato corsi di formazione di importanza internazionale estendendo tale opportunità a tutti i colleghi nazionali ed esteri. Ha scritto libri per odontotecnici e odontoiatri. Ha lo studio professionale a Pomigliano d'Arco, in via Giacomo Leopardi 91.

«Ho trascorso tutta la mia infanzia tra Pozzuoli, dove sono nato, e Arco Felice, in provincia di Napoli. Le scuole superiori le ho fatte all'Istituto Casanova, a via Costantinopoli a Napoli, dove a 17 anni ho conseguito il diploma di odontotecnico. Insieme allo studio coltivavo la passione per il ballo. Ho frequentato corsi di rock acrobatico, di boogie-woogie, di dance music e di salsa cubana. Ero un talento naturale perché avevo la musica nelle gambe ed ero molto apprezzato quando mi esibivo in spettacoli, sempre amatoriali».

Quando ha iniziato a lavorare?

«Ho cominciato a fare pratica ancor prima di diplomarmi studiando su testi di maestri odontotecnici italiani e stranieri. Ricordo gli svizzeri Willy Geller, Michel Magne e Alvin Schonenbeeger, il tedesco Klaus Muterthies, i giapponesi Makoto Yamamoto, Nishimura, Aoshima, Odanaka e tanti altri che successivamente ho seguito anche nei propri laboratori in giro per il mondo, nonché ospitandoli presso la mia struttura a Napoli. Il mio mentore in assoluto, però, è stato l'odontotecnico napoletano Giuseppe Zuppari al quale mi lega un affetto particolare, mi ha trasmesso tanto, professionalmente e umanamente, tutt'ora condividiamo le nostre esperienze professionali. Quando mi sentii pronto, nel 1993, aprii a Fuorigrotta il laboratorio Dental Creation snc in società con l'amico e collega Raffaele Nicotera. Lo abbiamo chiuso a gennaio scorso».

Di che cosa vi occupavate?

«La disciplina odontotecnica si divide in più branche: quelle di mia pertinenza sono state da sempre la protesi fissa e la protesi mobile. Noi iniziammo con un percorso rivolto puramente alla protesi rimovibile e da subito avemmo, come punti di riferimento autori di livello internazionale come i professori Gino Passamonti e Glauco Marino che hanno fatto la storia delle protesi rimovibili. Dopodiché cominciai a studiare anche la protesi fissa che rappresentava un passo avanti, e contestualmente a interessarmi dell'estetica che ha rappresentato un passaggio importante della mia attività professionale».

Perché?

«Ebbero inizio le mie costanti frequentazioni ai meeting nazionali e internazionali, acquistavo testi specializzati, studiavo con interesse qualsiasi novità nel campo, percorrendo migliaia di chilometri perché all'epoca non c'erano i social. Seguivo i corsi sulle protesi fisse e contemporaneamente svolgevo la mia attività come artigiano. Purtroppo noi odontotecnici portiamo avanti una battaglia storica perché venga costituito un nostro specifico albo. Siamo paramedici che ricostruiscono un organo, qual è il dente, che è andato distrutto e siamo iscritti nell'albo degli artigiani. Sembra assurdo ma è così».

Ha detto che iniziò a interessarsi dell'estetica. In che senso?

«A quei tempi non disponevamo di materiali performanti e, inoltre, dovevamo costruirci anche alcuni strumenti per poter eseguire una modellazione particolare o una scanalatura particolare. Proprio come fa l'ebanista con il legno. Ho avuto la grande fortuna di ereditare da mio padre, che esercitava quella nobile arte, l'attitudine che mi ha consentito di curare l'estetica, cioè plasmare la materia e realizzare un manufatto in ceramica che abbia le caratteristiche morfologiche e cromatiche uguali o simili a quelle di un dente naturale. Le mie doti manuali iniziavano a venire fuori in maniera forte e brillante al punto che i colleghi mi chiedevano corsi di aggiornamento, cioè volevano imparare da me. Inoltre. Avevo acquisito un occhio particolare».



Si spieghi.

«La capacità di rendere invisibile una capsula che andavo ad inserire appunto tra denti naturali. Nel 2004 scrissi il mio primo libro dal titolo “Il margine incisale. Punto di forza dell'espressione di un incisivo”, edito da Team Work Media Brescia, dove espongo tutto una serie di analisi eseguite su denti naturali da cui è venuta fuori una tecnica di stratificazione. Ma non ero soddisfatto».

Come mai?

«Lavoravo su indicazioni dell'odontoiatra che spesso non dividevo ma che non potevo contestare perché non avevo le competenze mediche necessarie. Decisi che dovevo studiare l'anatomia del dente “vivo”, cioè quando era ancora inserito nell'arcata dentale. Dissi a me stesso: “iniziamo a tagliare i denti per vedere dentro che cosa c'è”. Mi rifeci agli insegnamenti dei grandi scultori del Rinascimento che andavano nelle sale settorie dagli anatomopatologi per esaminare in concreto il corpo umano per poi riprodurlo con la loro arte. Intanto facevo passi da gigante il passaggio dall'analogico al digitale anche nell'odontotecnica e cominciarono a essere utilizzate materie sempre più performanti provenienti soprattutto dal mondo aerospaziale».

Questo che cosa comportò?

«Cambiarono tutti i protocolli e il nostro lavoro diventava progressivamente un'altra arte. Il mouse sostituiva giorno dopo giorno la spatolina e si vedeva nel computer con estrema precisione quello che prima si costruiva sul banco di lavoro. Mi adeguai immediatamente e iniziai ad utilizzare questi nuovi materiali collaborando con le aziende per lo sviluppo di alcuni di essi e per testarli. Partecipavo in maniera molto forte a congressi e poi ho scritto anche una sessantina di articoli sull'argomento pubblicati su riviste scientifiche nazionali e internazionali. Capii che il mondo stava cambiando e che l'estetica dentale era diventata un elemento caratterizzante fortemente la qualità della vita. Frequentando grossi maestri di fama internazionale, alcuni di questi mi fecero scoprire l'importanza delle faccette in ceramica. Tra questi il professore Alberto Barlattani che è stato docente di protesi presso l'Università La Sapienza in Roma. Ol-

tre ad apprendere l'arte della protesi, ho avuto il privilegio di collaborare con lui presso il suo studio di Roma a piazza Euclide, ai Parioli, alla risoluzione di casi clinici di odontoiatria estetica mediante l'impiego delle faccette in ceramica. Senza falsa modestia, dico di essere avanti agli altri di parecchie decine di anni».

Ci spiega in sintesi che cosa sono le faccette?

«Un sottile strato di ceramica incollato sul dente. Il concetto è analogo a quello delle extension per le unghie o le comuni lenti a contatto. Sono delle cover che, oltre ad avere una valenza estetica, ne hanno una protettiva e allungano la vita del dente. Hanno origine da una tecnologia che nasce negli anni '30 e che aveva alla base una foglia di platino risalente al 1888. Non ho inventato niente, ma mi sono solo specializzato e ho stressato tantissimo il concetto perché ho creduto nelle faccette e sono uno di quelli che da odontotecnico ne ha prodotte tantissime al punto che afferivano al mio laboratorio di Napoli lavori da tutta Italia. Iniziai collaborazioni più importanti con alcuni clinici perché cercavo di specializzarmi maggiormente, di lì a poco scrissi il mio secondo libro nelle vesti di coautore dal titolo “Veneers. Ricostruzioni mini invasive. Aspetti clinico-tecnici”, edito da Team Work Media Brescia nel 2010».

Poi nel 2016 si è laureato. Perché?

«Come odontotecnico ero un subalterno dell'odontoiatra e lavoravo sotto le sue indicazioni che spesso non dividevo. Avevo bisogno di acquisire le competenze mediche per poterlo fare. Mi sentivo quindi frustrato da questa situazione e decisi di andare in Portogallo a studiare, mi fregio di essere stato uno dei primi cinque odontotecnici della storia italiana a laurearsi in questa splendida terra, il Portogallo, in una prestigiosa università. Con grandissimi sacrifici nel 2016 conseguì il diploma di laurea. Da allora la mia attività professionale è cambiata perché completo interamente il percorso protesico sul paziente».

Sta lavorando al suo terzo libro. Di che cosa tratta?

«La mia tecnica innovativa che prevede tre momenti clou: una tecnica di riduzione dentaria calibrata mediante l'ausilio di particolari frese denominate “marcatori di profondità AS” e punte soniche “Sommy L/R” dalle geometrie innovative di mia ideazione; un nuovo disegno di preparazione per faccette che prende il nome di “preparazione geometrica autocentrante”; una metodica d'impronta di precisione intra orale analogica dal nome “tecnica d'impronta con la matrice metallica modificata”».

Perché questo suo protocollo è innovativo?

«Consente al clinico di eseguire una micro riduzione del dente (senza anestesia) evitando così l'asportazione indiscriminata di tessuto dentario inutile. Per farla breve opero in modalità fortemente “mini-invasiva”. Nello specifico i “marcatori di profondità AS” sono particolari strumenti rotanti parzialmente diamantati, concepiti per eseguire un'asportazione calibrata di sostanza organica o inorganica come smalto, dentina, resina composito. Solo a questo punto il dente sottoposto al trattamento sarà finalizzato secondo un principio geometrico, ovvero con questo nuovo disegno di preparazione denominato “preparazione geometrica autocentrante” che consentirà al clinico di cementare singolarmente ogni faccetta e, soprattutto, in modalità sicura sul dente annullando totalmente errori di mal posizionamento della faccetta stessa con conseguente danno irreparabile. I pazienti non sanno che durante la cementazione spessissimo accade che le faccette vengono cementate mal posizionate perché a monte non è stato applicato questo principio geometrico. Ultima, ma non meno importante, è la tecnica d'impronta intra orale denominata “tecnica d'impronta con la matrice metallica modificata” che consente al clinico di rilevare un'impronta di precisione includendo al suo interno una sottilissima matrice metallica stabilizzata con dei piccoli inserti di composito chiamati “stabilizzatori” (da me ideati) in grado di tener ferma la stessa all'interno del materiale d'impronta consentendo all'odontotecnico, durante le successive fasi di lavorazione, di costruire un modello in gesso dei denti del paziente già separati e di realizzare con massima precisione i contorni protesici della faccetta in ceramica. Come si può ben intuire, il tutto si traduce in precisione del manufatto aumentandone le performance e la longevità».

Quando uscirà il libro?

«All'inizio del prossimo anno».